



LA COMPLESSITÀ DELLA DIMENSIONE FEMMINILE IN AGRICOLTURA



A partire dal secondo dopoguerra l'agricoltura italiana ha vissuto la cosiddetta “femminilizzazione” a causa del costante reclutamento dei contadini, in settori alternativi all'agricoltura, quale quello dell'edilizia e dell'industria siderurgica, settori che richiedevano mansioni particolarmente pesanti. Da allora il numero di donne in agricoltura è diminuito, ma hanno assunto un diverso posizionamento: da mansioni prevalentemente non specializzate e poco o affatto riconosciute, hanno progressivamente assunto posizioni di primo piano, imponendosi anche come imprenditrici.

Tracciare i contorni dell'universo femminile nel settore agricolo è una sfida complessa, non solo per la molteplicità delle dimensioni da prendere in considerazione, ma anche a causa della difficoltà a recuperare dati veritieri. Da un lato, infatti, si pone la società e il concetto di donna nei suoi diversi ruoli: imprenditrice, dipendente, madre, moglie, figlia; dall'altro, l'inesattezza delle informazioni causata dall'utilizzo fittizio della manodopera femminile, finalizzato alla percezione di contributi agricoli, forme di sfruttamento, funzioni non formalizzate, ecc...



Quante sono le donne in agricoltura?

La prima sfida riguarda la quantificazione della presenza femminile nel mondo agricolo: l'impresa agricola e l'azienda-famiglia sono le principali dimensioni a cui faremo riferimento nell'analisi dei dati. In termini di forza-lavoro, nel 2014 erano 225.000 le donne che lavoravano nelle aziende agricole secondo l'Istat, cioè quasi il 28% del totale degli addetti. Erano quindi il 7% in meno rispetto al 2012, ma solo lo 0,4% in meno rispetto al 2013. Un dato, questo, che rappresenta un arresto del trend negativo che ha caratterizzato la presenza femminile in agricoltura nell'ultimo ventennio, ma che si spiega anche con la crisi economica che ha reso più difficile per le donne trovare occupazione in altri ambiti.

Occupati in agricoltura per sesso e percentuali (migliaia)

Anni	M	F	Totale MF	%M/MF totale	% F/MF totale
1980	1.870	1.055	2.925	9	5
1990	1.215	679	1.894	6	3
2000	687	316	1.013	3	1
2010	635	256	891	3	1

Un discorso a parte riguarda l'universo femminile che ruota attorno alle aziende familiari (coniugi, madri, figlie, ecc.). Le donne che appartengono alla dimensione familiare a vario titolo sono quasi 1,9 milioni, di cui più di un milione (oltre il 60%) alimenta le file della manodopera familiare. Si tratta di un patrimonio importante, sia in termini di contributo professionale che di capitale umano: esse, infatti, hanno aiutato a garantire negli anni la stabilità delle proprie imprese, conservando le tradizioni e concentrando l'apporto di lavoro e capitali.





LA COMPLESSITÀ DELLA DIMENSIONE FEMMINILE IN AGRICOLTURA



Quale ruolo per le agricoltrici?

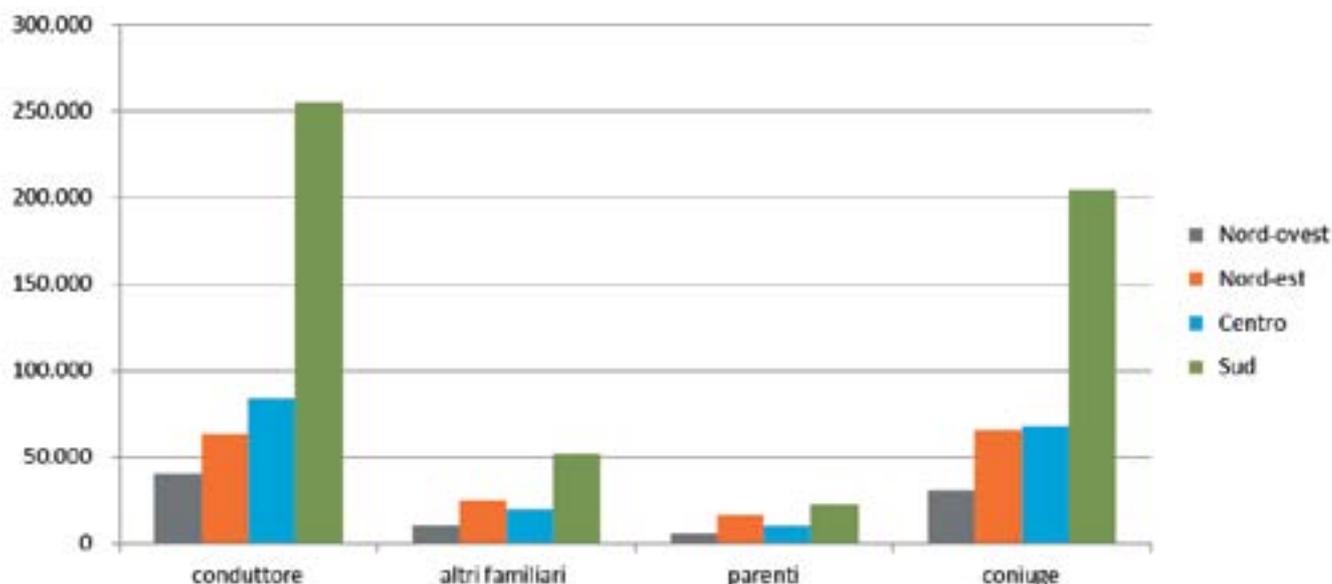
Le donne impiegate in agricoltura rappresentano il 30% della forza-lavoro salariata totale. I dati relativi alle mansioni svolte rivelano un forte squilibrio tra uomini e donne: ben il 70% dei ruoli dirigenziali sono maschili. Solo il 3% (8.006) del totale delle dipendenti occupa la posizione di dirigente e impiegato, per lo più con contratto a tempo indeterminato. Il maggior numero di donne (249.672) lavora come "operaio e assimilati", nel 98% dei casi con contratti di tipo stagionale, in genere finalizzati alla raccolta e lavorazione dei prodotti.

A tal proposito, va sottolineato che quello che a prima vista risulta un dato scontato, considerata la flessibilità del lavoro stagionale, ben conciliabile con i molteplici carichi delle donne, di fatto, il più delle volte nasconde casi di sfruttamento e prestazioni mal retribuite. Basti pensare che, nel 2010, ogni giornata di lavoro agricolo compensava i maschi con 213 euro e le femmine con soli 143 euro.

Un discorso a parte riguarda, invece, la manodopera familiare. Il 28% delle donne che lavora nelle aziende familiari ricopre il ruolo di conduttrice, cioè il 33% rispetto al numero totale di conduttori. Il numero effettivo, in realtà, potrebbe essere più alto, dal momento che il questionario di rilevazione del Censimento in Agricoltura prevedeva la possibilità di indicare un solo conduttore per azienda agricola ed è evidente che ciò non consente di cogliere quelle situazioni in cui la gestione dell'azienda è condivisa. Nella maggior parte dei casi, infatti, le coniugi del conduttore, che rappresentano il 23%, sono anche gestori dell'azienda; o, in altri casi, la responsabilità è condivisa con la figlia.

Accanto ai coniugi, vanno aggiunti tra i lavoratori "familiari" le voci "Parente" e "Altri familiari del conduttore": a queste categorie appartengono le madri, le figlie, o anche i componenti non strettamente connessi al nucleo centrale. Esse sono quasi 185.000 e rappresentano il 6% della manodopera agricola familiare.

Manodopera familiare femminile per mansione e area geografica



Fonte: elaborazioni su dati 6° Censimento Agricoltura ISTAT



LA COMPLESSITÀ DELLA DIMENSIONE FEMMINILE IN AGRICOLTURA

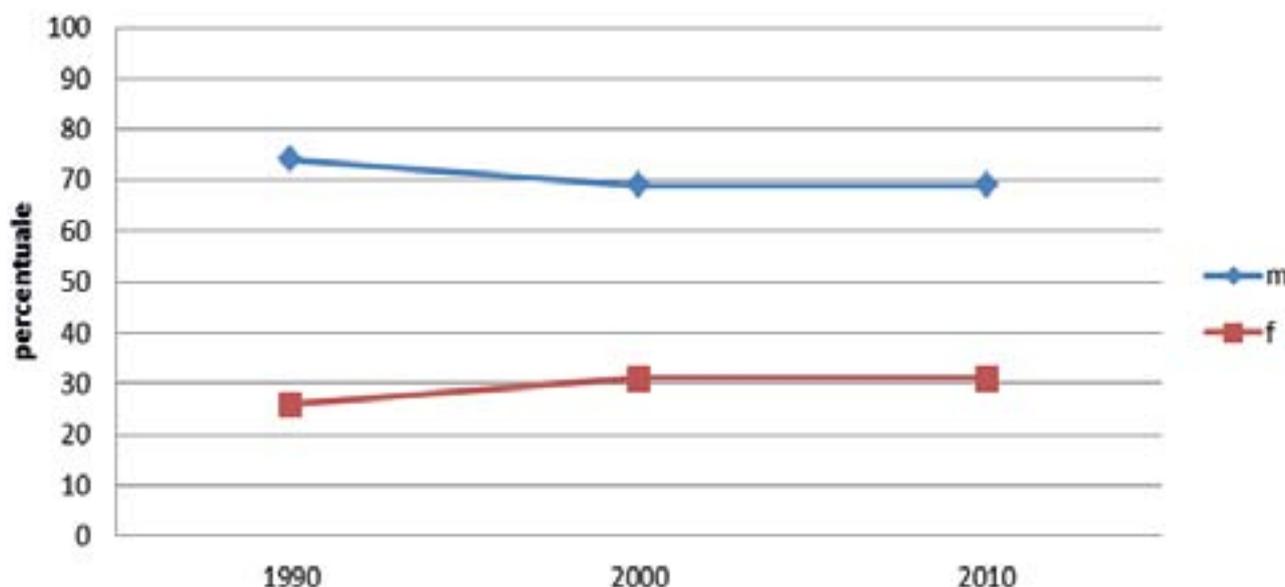


L'imprenditoria femminile

L'analisi dei dati statistici relativi alle caratteristiche socio-culturali delle conduttrici agricole ci restituisce l'immagine di un'imprenditrice che ha, nel 42% dei casi, un'età compresa fra i 40 e i 60 anni (soltanto il 9% ha meno di 40 anni); che possiede per il 6% un diploma di laurea (di cui, però, soltanto lo 0,4% nel settore agrario contro l'1% dei maschi) e che nel 9% dei casi permane ancora in una situazione di analfabetismo.

In base al Censimento per l'Agricoltura del 2010, le aziende agricole al femminile sono circa 500.000, cioè il 31% del totale delle aziende censite. Rispetto al 2000 si è registrato un forte calo del numero complessivo di imprese agricole, pari al 37%. La stessa percentuale riguarda la diminuzione di attività imprenditoriali delle donne.

Peso percentuale delle aziende per sesso



Fonte: elaborazioni su dati 6° Censimento Agricoltura ISTAT

Ciononostante, è interessante notare un'inversione di tendenza rispetto al peso percentuale delle conduttrici nelle aziende agricole dal 1990 al 2000. In quegli anni, le imprese maschili, pur restando numericamente superiori registrano un calo percentuale a vantaggio delle donne, che passano dal 26% al 31%.

La dimensione media delle imprese agricole al femminile è inferiore rispetto alla media nazionale, che è già piuttosto contenuta: circa il 78% di queste, infatti è al di sotto dei 5 ettari (contro i circa 8 ettari della media nazionale), mentre solo il 20% sono al di sopra dei 100 ettari. Esse producono in media la metà della controparte maschile, con una media di 16.100 euro rispetto ai circa 30.000 euro delle imprese maschili.

Certo c'è da chiedersi se tale collocazione è frutto di condizionamenti culturali ancora persistenti e che frenano l'operato delle donne (minore propensione al rischio, bassa autostima); oppure se essa corrisponde a una scelta consapevole, maturata nel corso degli anni. Questo però non lo dicono i dati, occorrerebbe andare sul campo, a raccogliere le loro testimonianze.



LA COMPLESSITÀ DELLA DIMENSIONE FEMMINILE IN AGRICOLTURA



Non solo agricoltura: le donne e la multifunzionalità

Ad una lettura attenta dei dati, appare evidente la presenza della componente femminile nei vari comparti agricoli, a partire dalle coltivazioni arboree e orticole agli allevamenti, per arrivare all'attività di trasformazione industriale del prodotto agricolo. Tuttavia, è soprattutto con le nuove forme di economia diversificata che il carattere innovativo e dinamico delle donne sembra sposarsi sapientemente. Attività quali l'agriturismo, l'agricoltura sociale, le attività didattiche, la produzione di energia, richiedono un'organizzazione dell'azienda e del lavoro più flessibile rispetto al tradizionale settore agricolo: le donne, per naturale propensione e per caratteristiche socio-culturali, hanno una maggiore capacità di adattamento e dimostrano un più forte legame con il territorio. Le loro aziende si caratterizzano per una maggiore personalizzazione del prodotto, che diventa, in tal modo, veicolo di cultura, tradizione, saperi locali. I dati, infatti, confermano che nel 2014 le imprese agrituristiche condotte da donne erano in crescita del 5,1% rispetto al 2013, arrivando a 7.817 unità. Sui saperi delle donne si basa non solo l'ospitalità in azienda (agriturismo), ma anche l'attenzione al biologico e al sociale, che si traduce nell'erogazione di servizi di cura, quali la pet therapy, la vendita diretta al consumatore (filiera corta), gli agrinido, ecc...

Le politiche pubbliche per lo sviluppo rurale sostengono l'imprenditoria femminile in attività extra-agricole con l'inserimento di meccanismi premiali per le donne che richiedono finanziamenti in quest'ambito (punteggi supplementari, criteri di accesso, ecc...). Nei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013 tale supporto veniva garantito dalla misura 311- Diversificazione verso attività non agricole, mentre nel periodo 2014-2020, gli incentivi confluiscono nella sotto-misura 6.4- sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole, nonché nella misura 16 destinata alla cooperazione. Le misure prevedono non solo il finanziamento di agriturismi, ma anche di attività di agricoltura sociale, servizi terapeutico-riabilitativi, servizi educativi e sono rivolte a imprenditori agricoli, familiari e persone fisiche che vivono in aree rurali, e aggregazioni/partenariati tra soggetti pubblici e privati (nel caso della cooperazione). In molti casi, infatti, le aziende agricole che scelgono di diversificare il proprio reddito, si propongono come erogatori di servizi utili alla collettività e, in quest'ottica, il legame donna-multifunzionalità trova piena soddisfazione, non solo a livello imprenditoriale, ma anche occupazionale. Gli agrinido, i servizi di assistenza e cura degli anziani, le attività di agricoltura sociale, si configurano come veri e propri servizi per la conciliazione. Questi hanno un impatto evidente sul riequilibrio dei carichi di cura all'interno della vita familiare, sull'organizzazione del lavoro nonché sul coordinamento dei servizi di interesse pubblico. Si tratta di strumenti che, rendendo compatibili sfera lavorativa e sfera familiare, consentono a ciascun individuo, e nel caso specifico alle donne, di vivere al meglio i molteplici ruoli assunti all'interno della società. Sostenere la creazione di aziende di questo genere significa, quindi, promuovere indirettamente l'occupazione femminile, contribuendo a rimuovere alcuni degli ostacoli al pieno impiego delle donne.





LA COMPLESSITÀ DELLA DIMENSIONE FEMMINILE IN AGRICOLTURA



La dimensione femminile nell'Approccio Leader

Le politiche pubbliche di sviluppo rurale sono ancora piuttosto indietro sulla “questione di genere”. Un tentativo di intervenire in maniera integrata su più aspetti dell'universo femminile viene portato avanti a livello locale. L'approccio Leader si caratterizza per la multisettorialità e la visione sistemica delle strategie locali, che consentono di gestire le problematiche del territorio in maniera complessiva e di mettere in atto interventi e azioni in grado di agire sul contesto oltre che sull'esigenza puntuale e specifica di una donna o di una categoria di donne. Il valore aggiunto del Leader, infatti, consiste nella volontà di impattare sulle dinamiche del territorio e di farlo in maniera sperimentale. L'approccio di genere nel Leader è pertanto sistemico, caratterizzato da una prospettiva di medio-lungo periodo, e dall'intervento su diverse dimensioni dell'esser/vivere da donna. Sono molteplici, infatti, gli esempi di Gruppi di Azione Locale (Gal, ovvero gli organismi preposti all'attuazione del Leader) in cui gli interventi si integrano agendo su aspetti diversi dell'universo femminile. A tal proposito, è interessante citare il caso del Gal Patavino, in Veneto: il Gal si proponeva, nella strategia di sviluppo 2007-2013, di favorire l'inserimento/permanenza delle donne nel mondo del lavoro attraverso gli investimenti in azienda e la creazione di servizi. La risposta a questa necessità si è tradotta nel finanziamento del “Progetto “Agrinido Babybirba”. Finanziato con la misura 311 Az.1 “Creazione e consolidamento delle fattorie plurifunzionali, esso aveva lo scopo di adeguare gli spazi interni ed esterni di una fattoria di Abano Terme per la creazione di un agrinido: una forma alternativa di asilo nido, in cui i piccoli ospiti interagiscono quotidianamente con la natura. La stessa fattoria, inoltre, rientrava nel circuito di iniziative inserite nell'ambito del progetto “Star Bene ci piace 0-36”, di cui il Gal Patavino era partner. Il progetto aveva lo scopo di supportare le mamme nella fase successiva al parto e di fornire informazioni sulle tematiche della conoscenza alimentare e della salute del bambino. È evidente, pertanto, che lo scopo della collaborazione era quello di fornire un supporto a tutto tondo alle donne lavoratrici che decidono di essere anche madri.





LA COMPLESSITÀ DELLA DIMENSIONE FEMMINILE IN AGRICOLTURA



In conclusione

Il quadro restituito dai dati analizzati consente di rilevare un calo nel numero di addette e di imprenditrici in agricoltura, ma un aumento nel numero di agriturismi, di apprendere che ci sono meccanismi premiali per incentivare la creazione di servizi di assistenza sociale, e così via. Questi dati, pur fornendo notevoli elementi di interesse socio-economico, non ci consentono di cogliere la complessità della dimensione del lavoro femminile. Quella che appare come una questione relegata alla statistica, è di fatto l'anticamera di politiche di genere deboli. L'impossibilità di leggere la realtà si traduce nella difficoltà di intervenire sulle stesse dinamiche che, di fatto, mettono ancora oggi le donne in coda rispetto ai colleghi maschi né, allo stesso tempo, di comprendere i fattori che hanno determinato l'evoluzione. Ciò che ne risulta è un appiattimento della questione di genere, che nella formulazione delle politiche prende forma più come la promessa di un cambiamento, che come un sostanziale cambio di rotta.

REPORT a cura di Annalisa Del Prete

I contenuti sono tratti principalmente dall'Annuario dell'Agricoltura Italiana (Crea - anni 2012, 2013, 2014).

<http://web.inea.it:8080/annuario>

Contatti: annalisa.delprete@crea.gov.it

realizzazione grafica: Benedetto Venuto

